

6 LASTAMPA MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE 2021

PRIMO PIANO

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Ultima spiaggia

La sentenza del Consiglio di Stato sui balneari: concessioni valide fino al 2023, poi le gare. Proroghe vietate

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Adesso ai canoni irrisori del Twiga, delle spiagge a cinque stelle, del lussuoso commercio di attività con alti margini e bassissimi rischi. La sentenza è senza appello: dal primo gennaio 2024 tutte le concessioni balneari dovranno essere assegnate con gara, senza eccezioni. Il Parlamento non potrà concedere ulteriori proroghe, né i giudici potranno accogliere ricorsi. Non accade spesso che una sentenza del Consiglio di Stato sia così chiara nell'imporre il rispetto della normativa europea, in questo caso ignorata da quindici anni. Con un però: il termine indicato nella sentenza evita conseguenze politiche al governo Draghi e

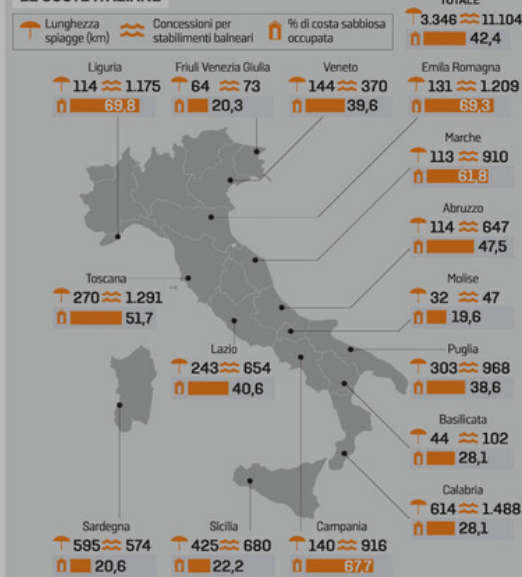
Cancellata l'estensione al 2033 concessa da Lega e M5S. Salvini: vendita voluta dall'Ue

alla legislatura, la cui scadenza naturale è nel 2023.

Per capire meglio la faccenda occorre scorrere le cinquanta pagine di motivazione pubblicate ieri, pochi giorni dopo la decisione della maggioranza di non sciogliere il nodo nel decreto Concorrenza. I punti da sottolineare sono i numeri 47 e 48 di due ricorsi fotocopia del Comune di Lecce e di un concessionario privato, Comet srl. Il primo motiva la decisione dell'ulteriore proroga di quasi due anni, l'intervallo di tempo «necessario per svolgere la competizione». Il secondo spiega cosa accadrà oltre quel termine, quando «tutte le concessioni in essere dovranno considerarsi prive di effetto, indipendente da se via o meno un soggetto subentrante».

Il Consiglio di Stato, orga-

LE COSTE ITALIANE



FONTE: Inal-Iss su dati Legambiente

L'EGO - HUB

no di ultima istanza della giustizia amministrativa, ha approvato le due sentenze in «adunanza plenaria» e in «sede giurisdizionale», ovvero con la massima forza giuridica possibile. Da Palazzo Chigi non filtra alcun commento ufficiale, ma è un fatto che a Draghi non poteva andar meglio di così. La scorsa settimana aveva deciso di soprassedere, limitandosi a promettere un'operazione «trasparenza» sui canoni esistenti. La sentenza risolve drasticamente il problema, evitando al governo di fare alcunché: i

giudici amministrativi riconoscono che il tempo concesso per l'ulteriore proroga serve a preparare il settore al cambiamento. Dal 2024 i bagnini d'Italia potranno parlare una qualunque lingua dell'Unione, in ossequio alla direttiva Bolkenstein. I giudici hanno cancellato con un tratto di penna la proroga fissata dal governo gialloverde nel 2019, e che avrebbe garantito lo status quo per altri dodici anni, al 2034.

Lo status quo è garantito ancora per due anni e due mesi. Non tutte le concessioni so-

no uguali, ma i numeri fanno impressione. Il Demanio incassa poco più di cento milioni di euro l'anno, la metà di quel che sulla carta dovrebbe (è alto il tasso di evasione), ma soprattutto si tratta di una frazione dei fatturati del settore. Non tutte le spiagge sono uguali, ma qui basti citare il caso del Twiga di Flavio Briatore, a Marina di Pietrasanta. Lo ricorda il verde Angelo Bonelli, da anni impegnato nella battaglia per il superamento del privilegio. Lo Stato incassa da Briatore 17mila euro l'anno a fronte



Due anni e poi le concessioni per le spiagge non saranno più valide

LE TAPPE

1

2006-La Bolkestein
Il commissario europeo alla Concorrenza, Frans Bolkestein, solleva il problema con una direttiva che contesta il regime delle concessioni

2

2009-Contro l'Italia
La Commissione Ue contesta in modo esplicito all'Italia di essere inadempiente, dopo vari anni, riguardo alla direttiva

3

2018-La proroga
Il governo gialloverde (M5S più Lega) proroga al 2033 le concessioni balneari. Rispetto all'Europa l'Italia è sempre più fuori linea

di un fatturato superiore ai quattro milioni. «C'è di più: il titolare della concessione demaniale non è Briatore, bensì un signore che gli ha ceduto il ramo di azienda per 3,5 milioni». I siti di compravendita immobiliare sono pieni di annunci di «vendita attività» nelle spiagge. In sintesi: finora il mercato è stato florido, ma solo per i privati. La prima conseguenza della sentenza sarà sul valore di quelle compravendite. Per questo Federbagnatori, dopo anni di lobbying via i partiti, si dice «sbigottita», promette ricorso alla Corte di Giustizia del Lussemburgo e dice che sono a rischio un milione di posti di lavoro. Il leader della Lega Matteo Salvini, che nel 2019 fu artefice della proroga, denuncia la «svendita» per mano dei «burocrati di Bruxelles e dei loro complici». Più o meno le parole di Giorgia Meloni, mentre il Pd invoca «una riforma organica». Qualunque sarà, non potrà più permettere casi come quello del Twiga. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manifestazione nazionale il 24 novembre nella capitale

Lo strappo dei tassisti: tutti fermi "Il governo dica no alle multinazionali"

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

I tassisti non vogliono sentire ragioni e chiedono lo stralcio dell'articolo 8 del Disegno di legge sulla concorrenza che nelle intenzioni del governo dovrebbe servire a modernizzare il cosiddetto «trasporto pubblico non di linea». I 23 sigle che compongono la galassia dei sindacati del settore si sono riunite per la prima

volta in videoconferenza e dopo un confronto durato oltre tre ore hanno proclamato per il 24 novembre uno sciopero nazionale prevedendo una grande manifestazione che porterà nelle strade della capitale migliaia di autobianche.

«Il nostro è un servizio pubblico a tariffa amministrata, come quello degli autobus, che non può essere messo in concorrenza» spiega il responsabile nazionale di Ugl Taxi, Alessandro Genovese. A suo parere «le linee guida sono un

po' generiche ma il nodo è sempre quello ed è il conflitto tra taxi - che è un servizio pubblico essenziale da piazza e soggetto a una tariffa amministrata e quindi giustamente non inserito nella direttiva Bolkestein - e gli Ncc che sono un servizio da rimessa e che fa un uso distorto delle App nate con le nuove tecnologie».

Inoltre «deve essere rispettato il principio di territorialità e ognuno deve operare nel proprio territorio, dove ha ricevuto l'autorizzazione e la li-



Manifestazione davanti al ministero dei Trasporti

ca. Su questo nodo saremo pronti a dare battaglia contro i poteri forti e le multinazionali che spingono forte».

«Qui si rischia di mandare in rovina migliaia di famiglie che hanno fatto investimenti importanti e rischiano di ritrovarsi con un pezzo di carta straccia tra le mani oltre che a

dover «competere» con colossi e multinazionali» commenta il presidente di Taxibus 02.4040, Emilio Boccalini.

Lo «spettro» resta sempre Uber, l'attività delle tante piattaforme digitali e la possibilità, in nome dell'innovazione e della libera concorrenza, di integrare magari in un'unica

app servizi e modalità di trasporto molto differenti tra loro come taxi, Ncc e car sharing. «Dal governo ci aspettavamo un calendario di incontri per chiudere sui decreti attuativi - spiega il segretario di Unica Cgil, Nicola Di Giacobbe - e invece il governo ci ha messo davanti a una rivoluzione che fa saltare tutte le regole del gioco che avevamo definito». Ma se «è vero che c'è bisogno di integrare e implementare la mobilità intesa non più solo come autobus, taxi e van», aggiunge - il Governo deve bloccare le multinazionali che stanno deregolamentando il settore e che tra l'altro non pagano nemmeno le tasse nel nostro Paese. Draghi deve intervenire e non far finta di non vedere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo strappo dei tassisti: tutti fermi "Il governo dica no alle multinazionali"

PAOLO BARONI

Manifestazione nazionale il 24 novembre nella capitale PAOLO BARONI ROMA I tassisti non vogliono sentire ragioni e chiedono lo stralcio dell' articolo 8 del Disegno di legge sulla concorrenza che nelle intenzioni del governo dovrebbe servire modernizzare il cosiddetto «trasporto pubblico non di linea». Ieri le 23 sigle che compongono la galassia dei sindacati del settore si sono riunite per la prima volta in videocollegamento e dopo un confronto durato oltre tre ore hanno proclamato per il 24 novembre uno sciopero nazionale prevedendo una grande manifestazione che porterà nelle strade della capitale migliaia di auto bianche. «Il nostro è un servizio pubblico a tariffa amministrata, come quello degli autobus, che non può essere messo in concorrenza» spiega il responsabile nazionale di Ugl Taxi, Alessandro Genovese. A suo parere «le linee guida sono un po' generiche ma il nodo è sempre quello ed è il conflitto tra taxi - che è un servizio pubblico essenziale da piazza e soggetto a una tariffa amministrata e quindi giustamente non inserito nella direttiva **Bolkestein** - e gli Ncc che sono un servizio da rimessa e che fa un uso distorto delle App nate con le nuove tecnologie». Inoltre «deve essere rispettato il principio di territorialità e ognuno deve operare nel proprio territorio, dove ha ricevuto l' autorizzazione e la licenza. Su

questo nodo saremo pronti a dare battaglia contro i poteri forti e le multinazionali che spingono forte». «Qui si rischia di mandare in rovina migliaia di famiglie che hanno fatto investimenti importanti e rischiano di ritrovarsi con un pezzo di carta straccia tra le mani oltre che a dover "competere" con colossi e multinazionali» commenta il presidente di Taxiblu 02.4040, Emilio Boccacini. Lo «spettro» resta sempre Uber, l' attività delle tante piattaforme digitali e la possibilità, in nome dell' innovazione e della libera concorrenza, di integrare magari in un' unica app servizi e modalità di trasporto molto differenti tra loro come taxi, Ncc e car sharing. «Dal governo ci aspettavamo un calendario di incontri per chiudere sui decreti attuativi - spiega il segretario di Unica Cgil, Nicola Di Giacobbe - e invece il governo ci ha messo davanti a una rivoluzione che fa saltare tutte le regole del gioco che avevamo definito». Ma se «è vero che c' è bisogno di integrare e implementare la mobilità intesa non più solo come autobus, taxi e van, - aggiunge - il Governo deve bloccare le multinazionali che stanno deregolamentando il settore e che tra l' altro non pagano nemmeno le tasse nel nostro Paese. Draghi deve intervenire e non far finta di non vedere». - © RIPRODUZIONE RISERVATA Cecilia Fabiano/ LaPresse Manifestazione davanti al ministero dei Trasporti il caso.